

L'omaggio All'attore-regista, al cineclub Kino, a venticinque anni dalla morte

Cassavetes gangster a Roma

I «noir» da riscoprire e l'Autobiografia postuma

A quarant'anni John Cassavetes completò finalmente «Faces-Volts» ('68), il film che lo ha consacrato come padre del cinema indipendente americano. Quattro anni di lavoro. Lo produsse e lo pagò di tasca propria. Quando annunciò alla moglie, la bella ed elegante Gena Rowlands, che in futuro avrebbero dovuto rinunciare a tutto, lei rispose: «Tutto a parte il parrucchiere. Quello non si tocca!». Fu girato in bianco e nero con una cinepresa Eclair 16 millimetri, un registratore a nastro, avanzi di bobine scartate. La casa di Los Angeles fu usata come set, il garage per il montaggio. La troupe e gli attori lavorarono gratis. Il diciottenne Steven Spielberg si prestò da tuttofare portando caffè e sigarette. Al lattaio fu promessa una quota sugli utili in cambio di uova e formaggio. Tre nomination agli Oscar, «Volts» racconta la serata parallela di due coniugi prossimi al divorzio, lui con altri uomini e una prostituta, lei con le amiche e un playboy incontrato al bar. Il film apre stasera la rassegna che il Kino (via Perugia 34, ore 19,30) dedica a Cassavetes. Sarà presentata l'«Autobiografia postuma» curata dal critico Ray Carney, pubblicata in questi giorni da **minimum fax**.

Alla ricerca di soldi per «Volts», Cassavetes accettò di recitare in due noir italiani ispirati alla «Gangster Story» di Arthur Penn, la saga di Bonnie & Clyde. Nell'aprile '68 arrivò a Roma. Si era appena fatto notare come diabolico marito di Mia Farrow in «Rosemary's Baby» di Polanski. In «Roma come Chicago», prodotto da Dino De Laurentiis, si calò nel ruolo dell'introverso gangster Mario Corda che evade di prigione per vendicare la moglie assassinata. Fra una rapina in piazza Navona e un inseguimento al Colosseo, confermò la fama di attore collerico e imprevedibile. «Fino dai primi giorni», ricordava il regista Alberto De Martino, «le liti si sprecarono, un giorno amava tutti e il giorno dopo li odiava. Una follia». A luglio iniziarono a Roma le riprese de «Gli intoccabili» di Giuliano Montaldo, presentato a Cannes: Cassavetes era il rapinatore che sfida la mafia e svaligia un casinò di Las Vegas. Salvo Randone e Gabriele Ferzetti facevano i boss, Britt Ekland e Florinda Bolkan le pupe del gangster.

Al Kino si vedrà anche «La sera della prima» ('77) dove Gena Rowlands è un'attrice cinquantenne che, alla vigilia del debutto a Broadway, sta perdendo la fiducia nel suo

talento e nel suo sex appeal. Domani sarà proiettato «Una moglie» ('75), nomination Oscar al regista e a Gena Rowlands che interpreta una donna alcolizzata, frustrata ed emotivamente instabile, sposata a un operaio di origini italiane. Seguirà «Assassinio di un allibratore cinese» ('76) che rivisita con ironia i «gangster movie»: al proprietario di un night, fortemente indebitato, viene chiesto di uccidere un uomo.

Nato a New York da immigrati greci, Cassavetes è morto il 3 febbraio '89 di cirrosi epatica. Aveva 59 anni. Amava Frank Capra e il neorealismo italiano, il cinema verità. Lasciava i suoi attori prediletti, da Peter Falk a Ben Gazzara, liberi di improvvisare e di vivere i personaggi così come li sentivano. I suoi film sono una riflessione sul prezzo da pagare in cambio dell'amore, ma non ha mai girato una scena di sesso. Casto come uno stilnovista, riteneva falso e noioso riprendere due attori che si baciano senza provare un'autentica passione. In «Gloria», Leone d'oro a Venezia, arrivò a cancellare tutte le battute che contenevano la parola amore.

Pietro Lanzara

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Film

Accanto, Gena Rowlands in una scena di «Gloria». A sinistra, John Cassavetes e Britt Ekland ne «Gli intoccabili» di Giuliano Montaldo